

La Stampa 11 maggio 1969

TST 68/69



Un trittico presentato dalla compagnia di Moeschlin

## Avanguardia in francese sulla scena del Gobetti

«Traumdeutung» di Sanguineti, «Saroka la géante» di Carelman e «Quintette vocal» di Moeschlin - Suggestivi risultati

Nonostante la stravaganza del nome, il «Groupe 2M-2P+5» (nient'altro che uno scherzetto sulle iniziali degli animatori, Michel Moeschlin e Philippe Prince, e sul numero dei loro colleghi) è una giovane compagnia francese con serietà d'intenti e bontà di risultati. Invitata dallo Stabile, si è presentata domenica sera e ieri sera al Gobetti con tre lavori di diversa impostazione, ma accomunati da un carattere di sperimentazione e di ricerca piuttosto interessante, anche se non del tutto rigoroso nella sua eterogeneità.

Omaggio del gruppo al paese che lo ospita, apre lo spettacolo *Traumdeutung* di Edoardo Sanguineti, che gli spettatori dello Stabile già conoscono: questo «quartetto per una voce femminile e tre voci maschili» che, come suggerisce il suo titolo freudiano, viene dipanando quattro diversi sogni sul tema di un'incomunicabilità, e di una solitudine, che si raddoppia nell'esecuzione (gli attori recitano contemporaneamente il testo come se si trattasse di una partitura musicale), è stato presentato in un'esecuzione impeccabile e probabilmente fedele alle intenzioni dell'autore presente in platea tra il non folto pubblico.

*Saroka la géante*, secondo brano in programma, è poco più di una curiosità. D'altronde non è nato per la scena. E' infatti il titolo di un libro in cui Jacques Carelman ha

raccontato per immagini, con un sapiente «collage» di illustrazioni popolari ottocentesche, la storia di una gigantessa, nata da un uragano, che provoca catastrofi, si traveste e si rifugia nei luoghi più reconditi, invano le danno la caccia, essa è invulnerabile. Finché lei stessa non si risolve a pietrificarsi, gli uomini ne perpetueranno con una colossale statua le misure e la memoria. Questi disegni, fintamente ingenui e scaltamente disseminati di presentimenti surrealistici, vengono semplicemente proiettati su uno schermo con il commento di una voce (Philippe Prince, che ha anche curato tutte le regie) e l'accompagnamento di una musica (Samuel Barber) solenne e vagamente uggiosa.

Ma per la novità dell'invenzione e l'abile combinazione di varie tecniche, l'interesse della serata s'accentra su *Quintette vocal pour l'visage anamorphose* di Moeschlin. Vi concorrono le musiche di Beethoven e Berio che l'introducono e le «sculture di luce» di Schöffer che incessantemente fluttuano su un grande schermo posto come fondale di uno studio fotografico. Qui un operatore scappato fuori da *Blow-up* scatta infinite pose di una fotomodella e nello stesso tempo discorre con lei di un ritratto che riversa le sue proprietà anamorfiche, cioè di moltiplicare le prospettive deformanti in progressione

con i punti di vista, sui personaggi che ne parlano.

E infatti, anche se la modella è una sola, quattro sono le attrici che la impersonano (e, ciò che non guasta, in luccicanti minigonne che rendono giustizia alla loro avvenenza oltre che alla loro bravura), ciascuna lasciando ogni volta alle altre il compito di esprimere ricordi e pensieri in base a un modo di raccontare a più dimensioni d'ispirazione dichiaratamente proustiana. a. bl.